

Permessi per lavoratori «a punti»

di **Giorgio Barba Navaretti**

Le immagini di Rosarno sono terribili. Ma sarebbe sbagliato dimenticare che l'immigrazione, anche clandestina, ha profonde e gelide motivazioni economiche. Quasi tutti i paesi industrializzati hanno una quota elevata di irregolari, almeno il 10% del totale dei residenti stranieri. Sono i cuscinetti a sfera di mercati del lavoro imperfetti, pieni di attriti e rigidità e dove la mano d'opera nazionale non è sufficiente alle esigenze del sistema produttivo. Nessun datore di lavoro sarà mai disposto ad assumere uno sconosciuto, per di più straniero e proveniente da un contesto relativamente ignoto. I ben noti problemi di matching tra domanda e offerta di lavoro si amplificano nel caso degli immigrati. La presenza sul territorio di un paese aumenta la probabilità di trovare occupazione, che a sua volta, quasi sempre, è l'unico modo per riuscire a ottenere un permesso di lavoro legale.

La dimensione del fenomeno è influenzata dal ciclo economi-

co. Uno studio di Francesco Fasani dell'University College di Londra, evidenzia come nelle province italiane il numero di immigrati illegali espulsi sia altamente correlato alla congiuntura: quando le cose vanno male le autorità locali usano il pugno di ferro, quando vanno bene e aumenta la domanda di lavoro la maglia si allarga. Ora, la natura fisiologica dei clandestini non giustifica certo l'inazione. Le esplosioni di Rosarno, per quanto alcuni degli stranieri della piana di Gioia Tauro avessero il permesso di soggiorno, ci ricordano gli enormi costi sociali di lavoratori emarginati, prede inevitabili delle ragnatele del mercato nero e della criminalità. Le politiche migratorie devono porsi esplicitamente l'obiettivo di ridurre lo spazio all'illegalità.

Il fatto che l'Italia abbia una percentuale di irregolari sulla popolazione straniera pari al doppio degli altri paesi (20% circa) è anche un segno dell'inadeguatezza delle politiche del nostro paese. Inadeguatezza che non si risolve con le espulsioni o l'irrigidimento delle politiche di accesso, ma introducendo misu-

re economicamente corrette. Oggi il regime migratorio favorisce la legalizzazione di chi sia già nel paese rispetto a chi chiedi un permesso dall'estero. È la conseguenza della combinazione tra una forte restrizione ai flussi ufficiali e continue amnistie e infine quote fittizie, in cui entrano solo coloro che di fatto sono già in Italia. Un sistema che dunque alimenta "l'esercito degli invisibili", come si intitola un bel saggio su questa tema scritto da Etta Chiuri, un'economista dell'Università di Bari, purtroppo scomparsa prematuramente l'anno scorso. Il viaggio per i clandestini costa tra i 500 e i 2.500 dollari, cifra a volte 10 o 20 volte superiore al reddito di partenza. È chiaro che chi sostiene spese così elevate cercherà di resistere ad oltranza nel paese di destinazione, anche con condizioni di lavoro disperate.

Come ridurre la dimensione dell'illegalità? Il passo essenziale è rendere meno costoso il match tra domanda e offerta di lavoro. In altri termini, scindere il permesso di soggiorno dal posto del lavoro. Questo può essere fatto identificando le caratteristiche dei lavoratori stranieri

necessari al sistema produttivo nazionale e assegnando un punteggio ai potenziali immigrati sulla base di questi fattori. Regimi di questo tipo sono stati introdotti ad esempio in Australia e in Canada. Sarebbe così possibile concedere visti, anche temporanei, a lavoratori con punteggi elevati, indipendentemente dalla disponibilità di un posto di lavoro.

La riduzione della clandestinità determina in sé degli importanti vantaggi economici. Limita il tasso di criminalità tra gli immigrati, in quanto aumenta il costo di un comportamento deviante e contrario alla legge; cresce la produttività e le opportunità di specializzazione dei lavoratori; restringe il terreno d'azione al racket del lavoro nero; favorisce l'arrivo di lavoratori più qualificati. La politica migratoria deve dunque fondarsi su un'accurata comprensione degli incentivi economici che governano i movimenti globali dei lavoratori e delle esigenze del sistema produttivo nazionale. Innalzare mura e sollevare il pugno di ferro è miope e inutile.

barba@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso del lavoro nero

Stime dello stock di lavoratori irregolari in diversi paesi Ocse

Paese	% sul totale pop. nata all'estero
Usa (2008)	32,4
Austria (2003)	10,8
Italia (2008)	22,1
Germania (2005)	7,4
Grecia (2007)	43,8
Spagna (2008)	10,9
R. Unito (2007)	11,1

Fonte: Fasani F., "Deporting Undocumented Immigrants: the Role of Labor Demand Shocks"

